**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 12 – 8 febbraio 2022**

1 . Ripercorrendo l’epoca in cui vissero Confucio e i suoi principali sostenitori e discepoli constatiamo che fu uno dei periodo più travagliati della storia cinese, ma anche uno dei più fecondi sia sul piano della speculazione filosofica che su quello delle scoperte tecnologiche.

L’ordine antico, rappresentato dall’apogeo della dinastia Zhou, era tramontato, stati grandi e piccoli si battevano tra loro per la supremazia senza però che venisse dimenticata la grandezza di un’epoca il cui ricordo alimentava una diffusa aspirazione del  *tianxia* (“ciò che sta sotto il cielo”).

Il confucianesimo più di ogni altra dottrina era determinato a raccogliere l’eredità del passato per proporre un modello di governo che armonizzasse la tradizione con le esigenze di una società vasta e complessa, retta da un tessuto burocratico in grado di mantenere un ferreo ordine gerarchico, sul quale si sarebbe basato il grande impero che, unificato nel 221 a.C., tra gli alti e bassi avrebbe avuto continuità sino all’inizio del secolo scorso.

Continuità e armonia non solo avrebbero dovuto caratterizzare lo sviluppo storico di un vasto territorio che aveva visto fiorire gli albori della civiltà sin dagli inizi del II millennio a.C., ma anche per portare l’umanità a integrarsi nell’ordine cosmico, trovandosi tra Cielo e Terra, ricettiva delle energie spirituali che permeano l’universo e partecipe delle caratteristiche insite nella materia: “**La morale è una manifestazione dell’ordine naturale”,**  è uno degli assunti principali di questa dottrina.

2 . Cogliere l’eredità del passato significava riproporre in termini attuali la profonda sacralità che aveva caratterizzato la vita pubblica dei regni antichi, retti da sacerdoti sciamani, mitizzati come grandi saggi e demiurghi, sacralità che non avrebbe più trovato la sua espressione nella dimensione cultuale e divinatoria, quanto nell’espletamento solenne dei più alti doveri sociali.

I valori e il patrimonio culturale del passato divenivano quindi oggetto di rispetto e di studio, ma più in funzione della dimensione etica che di quella prettamente religiosa.

I *li*, i riti e le norme di buona condotta, rappresentavano un protocollo di comportamento atto a rendere appropriata ogni azione dell’individuo, armonizzandone i sentimenti più profondi, affinati da una rigorosa educazione, con i ruoli familiari e sociali.

Nei periodi più bui della storia, smarrita la consapevolezza dei propri ruoli e dei doveri e diritti ad essi connessi, i confuciani auspicavano un ritorno alla perfetta coincidenza tra nomi e funzioni. Individuarono le cinque relazioni cardinali che regolano la società. Come abbiamo già sottolineato, relazioni tra sovrano e suddito, padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e fratello minore, amico e amico.

Ognuno avrebbe dovuto assolvere ai propri obblighi, nel pieno rispetto delle gerarchie, per garantire coesione e pace. Riconoscendo nella famiglia il nucleo fondante di ogni relazione sociale, venivano enfatizzate le asimmetrie legate alle differenze di generazione e di sesso, per preconizzare la priorità dei doveri nei confronti dei superiori, essendo il primo dovere del figlio onorare la figura paterna.

Così come non era concepibile venir meno agli obblighi familiari, era inaccettabile ogni rivendicazione egualitaria, venendo l’autorità della società e dello stato immaginata come fortemente correlata alla struttura familiare.

3 . Recita un adagio: “Il mondo, lo stato, la famiglia”. Il mondo ha il suo fondamento nello stato, lo stato nella famiglia e la famiglia nell’individuo. I benefici di un comportamento virtuoso necessariamente frutto di studio e riflessione, sarebbero andati ben oltre gli effetti immediati dell’azione: infatti il saggio non solo sarebbe stato in grado di condizionare gli altri con l’esempio, ma la sua virtù ponendolo in sintonia con le energie positive dell’universo intero, si sarebbe a sua volta irradiata, un agire-senza-agire, divenendo il fulcro di modificazioni conformi all’armonia cosmica.

Così il cielo, massima entità trascendente, avrebbe illuminato la condotta del sovrano, e attraverso l’agire etico ed esemplare di uomini virtuosi avrebbe creato le premesse per un mondo pacifico e prospero. “Saggezza e sapienza sono la fonte di riti e musica, sono il risultato dell’armonizzazione dei cinque tipi di condotta virtuosa. Se c’è armonia, c’è gioia, se c’è gioia c’è virtù, quando c’è virtù lo stato e la famiglia vengono da sé”.

Su questo punto i confuciani si trovarono ad affrontare la parte più delicata e difficile della loro missione: infatti, mentre i mitici sovrani del passato venivano immaginati come i depositari di ogni virtù, i regnanti ai quali si rivolgevano non avevano la stessa statura morale e non sempre erano sensibili alle sollecitazioni provenienti dai loro consiglieri.

4 . L’esigenza di governi che ponessero le necessità materiali e spirituali dell’uomo al centro del loro operato e delle proprie finalità si fece sempre più impellente. La via dell’uomo *(rendao),* la via del popolo *(min zhi dao*), la via che i sovrani avrebbero dovuto seguire *(qi dao*) sarebbero discesi direttamente dal Cielo e si sarebbero identificate con la sua stessa via *( tiandai*), essendo la manifestazione della sua maestosa virtù: “E’ solo onorando la virtù e avendo una chiara comprensione delle relazioni umane, che si può diventare un buon sovrano”.

Esistono *dao* appropriati e consoni per ogni individuo e per ogni situazione, è solo assecondandoli che si ottiene lo stato di massima virtù: “Il saggio governa il popolo assecondando il *dao* del popolo. Yu ottenne il controllo delle acque assecondando il *dao* dell’acqua, ZaoFu divenne un abile cavallerizzo assecondando il  *dao dei*  cavalli, Hou coltivò la terra assecondando il  *dao* della terra. Non c’è nulla che non abbia il suo *dao,* il *dao* dell’uomo è vicino a noi. Per questo motivo la persona esemplare considera prioritario il *dao* dell’uomo.

I superiori devono essere assolutamente prudenti rispetto a ciò che prediligono e a ciò che detestano: sono loro infatti la pietra di paragone per il popolo.

Il peso delle misure coercitive, e delle punizioni in particolare, avrebbe dovuto essere ridotto al minimo, basandosi il buon governo piuttosto sull’autorevolezza e il carisma che il sovrano e i suoi ministri avrebbero dovuto possedere e trasmettere all’intera popolazione, e sulla forza trasformatrice derivante dalla corretta applicazione del *dao* dei primi sovrani e dall’irradiarsi della virtù del Cielo

“Coloro che si comportano bene vanno incoraggiati, coloro che si comportano male vanno invece scoraggiati. Se punizioni e ammende sono ridotte al minimo, la condotta maestosa del sovrano si diffonderà come un fiume impetuoso; se le ordinanze dei governi sono comprensibili a tutti, l’influenza trasformatrice del sovrano sarà paragonabile a quella delle divinità”.

Xunzi ha affermato che in una situazione di buon governo, anche senza sistemi di incentivazione il popolo è incoraggiato a comportarsi bene, anche senza sistemi coercitivi la condotta maestosa del sovrano irradia ovunque la propria influenza trasformatrice: è questo che si intende con maestosa influenza trasformatrice del *dao* e delle virtù.

5 . Se per lungo tempo si era auspicata la riunificazione del  *tianxia* a opera di un sovrano illuminato, la realizzazione dell’impero da parte del Primo augusto Imperatore dei Qin, deluse le aspettative, dal momento che egli dette prova di eccezionali capacità politiche, improntate però a uno spiccato realismo, tanto che la tradizione confuciana lo avversò come un tiranno

Mentre la fondazione dell’impero avvenne incontrando il biasimo dei confuciani, le epoche successive caratterizzate dal consolidarsi di un capillare sistema burocratico funzionale all’amministrazione di vastissimi territori, videro il progressivo affermarsi dell’ideologia confuciana, pienamente corrispondente alla necessità di formare una classe di burocrati letterari, perno dell’organizzazione sociale.

Ciò che concorse a rendere omogenea la formazione di funzionari ed eruditi nel vasto territorio della Cina, fu proprio la fedeltà a quel corpus di opere letterarie tramandate e rielaborate da generazioni di scribi, apprese e interiorizzate, generazione dopo generazione, penetrando capillarmente in ogni strato sociale con una continuità che ha tracciato e mantenuto costanti le caratteristiche peculiari della civiltà cinese.

Per oltre duemila anni, gli imperatori cinesi regolarono e promossero il culto ufficiale di Confucio, trasformandolo in una specie di religione di Stato. Gli imperatori oggi non ci sono più, il culto invece sembra essere più vivo che mai: ancora nell’ottobre del 1994 le autorità comuniste di Pechino hanno patrocinato un imponente convegno per celebrare il 2545° anniversario della nascita di Confucio.

Fra i relatori presenti c’era, in qualità di ospite d’onore, **Lee Kuan-yew l’ex primo ministro di Singapore.** Per i padroni di casa l’iniziativa aveva come scopo dichiarato apprendere da lui la ricetta magica (rinvenibile pare in Confucio) per mettere d’accordo politica autoritaria e prosperità capitalista.

Il confucianesimo imperiale si limitò a decantare quelle affermazioni del Maestro che prescrivevano la sottomissione alle autorità costituite, mentre idee ben più valide – quali i principi di giustizia sociale, il dissenso politico, nonché il dovere morale degli intellettuali di criticare il sovrano (anche a rischio della vita) quando abusava del potere o quando opprimeva il popolo – vennero opportunamente ignorate.